

«È MEGLIO IL POCO DEL GIUSTO CHE LA GRANDE ABBONDANZA DEI MALVAGI» (SAL 37,16)

Il Sal 37, che prendiamo in considerazione in questo secondo inserto, descrive la contrapposizione tra la vita e la mentalità del giusto e quelle del malvagio, per sostenere le scelte di chi – con pazienza e fedeltà – continua a credere nella cura del Signore e nel suo essere presente nella storia dell'uomo. La prosperità di chi cammina su vie del male può rendere incerto anche il percorso del credente in Dio, che è invitato a non lasciarsi andare a moti carichi di amarezza e risentimento, ma a continuare a percepire dentro sé e a manifestare nel proprio agire il valore e la forza dell'ascolto della parola di Dio.

In ascolto della Parola (Sal 37, versi scelti)

- Alef** ¹Non irritarti a causa dei malvagi, non invidiare i malfattori.
²Come l'erba presto appassiranno; come il verde del prato avvizziranno. [...]
- Dalet** ⁷Stà' in silenzio davanti al Signore e spera in lui;
 non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie.
- He** ⁸Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: non ne verrebbe che male;
⁹perché i malvagi saranno eliminati, ma chi spera nel Signore avrà in eredità la terra. [...]
- Zain** ¹²Il malvagio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti.
¹³Ma il Signore ride di lui, perché vede arrivare il suo giorno.
- Het** ¹⁴I malvagi sfoderano la spada e tendono l'arco
 per abbattere il povero e il misero, per uccidere chi cammina onestamente.

- ¹⁵Ma la loro spada penetrerà nel loro cuore e i loro archi saranno spezzati.
- Tet** ¹⁶È meglio il poco del giusto che la grande abbondanza dei malvagi;
¹⁷le braccia dei malvagi saranno spezzate, ma il Signore è il sostegno dei giusti. [...]
- Caf** ²⁰I malvagi infatti periranno, i nemici del Signore svaniranno; come lo splendore dei prati, in fumo svaniranno.
- Nun** ²⁵Sono stato fanciullo e ora sono vecchio: non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane;
²⁶ogni giorno egli ha compassione e dà in prestito,
 e la sua stirpe sarà benedetta. [...]
- Pe** ³⁰La bocca del giusto medita la sapienza e la sua lingua esprime il diritto;
³¹la legge del suo Dio è nel suo cuore: i suoi passi non vacilleranno. [...]
- Sade** ³²Il malvagio spia il giusto e cerca di farlo morire.
³³Ma il Signore non lo abbandona alla sua mano,
 nel giudizio non lo lascia condannare.
- Tau** ³⁹La salvezza dei giusti viene dal Signore: nel tempo dell'angoscia è loro fortezza.
⁴⁰Il Signore li aiuta e li libera, li libera dai malvagi e li salva, perché in lui si sono rifugiati.

Riflessione sul testo

Il Sal 37 è un salmo "acrostico", cioè una preghiera in cui – seguendo l'alfabeto ebraico – ogni strofa inizia con la lettera corrispondente, con l'intento di fornire nel suo insieme un alfabeto per la vita. Anche a motivo di questa particolare forma compositiva, il salmo può

sembrare, a una prima lettura, una raccolta di massime sapienziali, utili per affrontare diverse situazioni dell'esistenza. La preghiera può aiutarci, invece, a coglierlo nella sua unitarietà, come una meditazione sul cosiddetto "principio di retribuzione", secondo cui a chi fa il bene sarà restituito del bene e, a chi fa il male, un castigo. Questi due atteggiamenti esprimono due diversi modi di stare al mondo, quello del *giusto* e quello del *malvagio*.

Il salmista, però, si mostra anche consapevole che non sempre, nella vita delle persone, il "principio di retribuzione" è rispettato: «Non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie» (v. 7). Nelle situazioni in cui il malvagio riceve riconoscimento e acclamazione e il giusto può venire, invece, emarginato e svilito, può crescere la confusione nel cuore dell'uomo, anche del credente. Possono sorgere interrogativi importanti: perché le cose vanno "al contrario"? Perché Dio non interviene per fare giustizia? Ha senso continuare a soffrire e faticare per una condotta giusta, quando gli effetti sono sofferenza e solitudine?

Si tratta di domande che, se non trovano il sostegno di una fede rinsaldata, possono provocare un'incertezza così amara da condurre all'abbandono della fede e della ricerca di una vita buona. Per questo, con una certa insistenza (per ben tre volte), il salmista invita a non lasciarsi andare a reazioni negative, soprattutto di invidia e di ira, che potrebbero portare a rivendicazioni anche aggressive: «Non irritarti a causa dei malvagi, non invidiare i malfattori» (v. 1), «Non irritarti per chi ha successo» (v. 7), «Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: non ne verrebbe che male» (v. 8). La prosperità dei malvagi, la loro ricchezza e la sicurezza con cui si fanno vedere dagli altri, la capacità di "cadere in piedi" sempre e la loro apparente autonomia possono provocare fastidio e rabbia e un certo risentimento nei confronti della vita di fede che chiede impegno, fatica, pazienza, attesa e la fiducia in

un Dio che a volte sembra tardare nel rispondere. I malvagi, invece, si "arrangiano", organizzano relazioni e attività a partire solo da sé stessi, dai propri interessi, e questo sembra aver più successo!

La focalizzazione sui propri obiettivi a qualsiasi prezzo porta questi uomini a una malvagità continua e progressiva, descritta lungo tutto il salmo: tramano insidie (cfr. v. 7), tramano contro il giusto (cfr. v. 12), «sfoderano la spada e tendono l'arco, per abbattere il povero e il misero, per uccidere chi cammina onestamente» (v. 14), spiano il giusto cercando di farlo morire (cfr. v. 32). Si comprende, così, che anche la ricchezza e il successo a cui sono giunti è frutto proprio della loro disonestà e cattiveria, e che «è meglio il poco del giusto che la grande abbondanza dei malvagi» (v. 16).

Il salmista incoraggia l'uomo che crede in Dio a prendere le distanze da ogni reazione che rende desiderabile la vita del malvagio e a fissare il proprio sguardo su Dio e sul suo agire, piuttosto che su quanto operano gli empi. Infatti, quando il malvagio nelle sue malefiche trame «digrigna i denti» in bocca contro il giusto, il Signore «ride di lui, perché vede arrivare il suo giorno» (v. 13). Dio sa che le macchinose organizzazioni di potere dell'uomo non dureranno per sempre e che ogni pretesa umana di farsi "padroni della terra" è minata, determinata nel tempo, destinata a finire. Il ridere è l'unico comportamento del Signore descritto nel salmo in riferimento ai malvagi. Tutte le altre azioni di Dio sono rivolte ai giusti: conosce i loro giorni, rende sicuri i loro passi, non abbandona il loro cammino ed è loro fortezza, sostegno, aiuto, liberazione e salvezza.

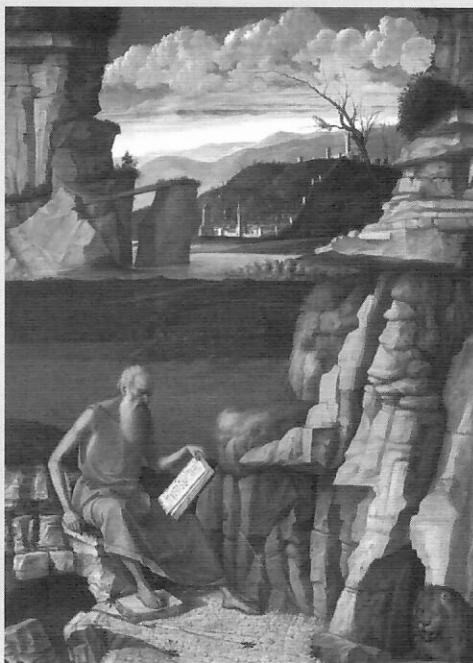
L'uomo giusto è, dunque, invitato a non lasciarsi trascinare nella logica e negli imbrogli di chi è disonesto, nel tentativo di raggiungere velocemente i propri obiettivi, anche quando questo chiede di non rispettare la presenza di altre persone lungo il cammino. È invitato a coltivare un atteggiamento di attesa e di

ascolto: «Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui» (v. 7). Con queste parole il salmista non vuole spingere all'inerzia e alla passività, ma al saper seminare e far crescere la pace nel cuore.

Dentro ai diversi eventi della vita c'è la possibilità di non riempire di parole la propria testa, il proprio cuore e l'orecchio di Dio, ma di imparare a fermarsi alla presenza del Signore. Tra le tante attività che possono occupare le nostre giornate, oppure nella noia o nella fatica di far passare il tempo, non lasciarsi travolgere dal-

le occupazioni o non rimanere in qualche modo schiacciati dalla solitudine e dall'isolamento può dare una migliore qualità ai giorni della nostra vita. Questo è possibile riconoscendosi, in qualsiasi condizione e situazione, creature che sono «davanti al Signore», alla sua presenza, sotto il suo sguardo amorevole. Il nostro Creatore, infatti, non solo ha donato la vita a ogni suo figlio, ma continua, lungo tutto il tempo della sua esistenza, ad accompagnarlo e sostenerlo, a offrire – sempre e ancora – il soffio del suo Spirito.

Il silenzio può aiutare a rimanere in questa consapevolezza, come quando la presenza di una persona amata e da cui ci si sente amati non necessita di tante parole per scambiare gratitudine, stima, consolazione e affetto. Davanti a Dio il silenzio diventa preghiera, è l'espressione "verbale" (perché anche il silenzio parla) di una consegna della propria vita nel-



Giovanni Bellini, *San Girolamo leggente in un paesaggio* (1480-1485). Londra, National Gallery.

le mani del Signore, di una fede che, proprio in questo abbandono, riconosce vie di speranza per il futuro.

L'attesa che spetta ai giusti, nella pazienza e nella speranza che pian piano maturino condizioni e possibilità, si oppone alla rapidità dell'ascesa dei malvagi che, però, con la stessa velocità sono destinati a scomparire. «I malvagi infatti periranno, i nemici del Signore svaniranno; come lo splendore dei prati, in fumo svaniranno» (v. 20). I malvagi pongono la loro fiducia, invece che in Dio, in un "idolo", in qualcosa che sembra avere e

promettere successo e felicità, ma che – come tutte le cose umane – appartiene a un tempo determinato e, presto o tardi, finisce.

Quello che il salmista afferma non sono verità generiche, è lui stesso che si coinvolge in prima persona e dà testimonianza: «Sono stato fanciullo e ora sono vecchio: non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane» (v. 25). In questo modo il salmista ci mostra quanto la preghiera intercetti la vita concreta e mescoli l'invocazione a Dio con il riconoscimento consapevole che Dio è presente nella storia dell'uomo, anche nella propria.

Tutto il salmo, quindi, sembra essere un punto che interroga chi lo prega, chiedendo di fare verità sulla "roccia" della propria vita, su quale mèta ci si è dati nel proprio cammino. I malvagi, fondandosi su sé stessi e avendo come destinazione la propria grandezza, non trovano negli altri dei compagni con cui condivi-

dere il cammino, a cui a volte tendere la mano e da cui altre volte essere sostenuti con riconoscenza e gratitudine. I giusti, invece, intendono fondare la propria esistenza sulla "roccia" che è Dio, ma sono consapevoli che questa scelta ha bisogno di essere continuamente rinnovata. Il "sì" personale al Signore è confermato nella preghiera quotidiana, nell'imparare a non lasciarsi fagocitare da stati d'animo negativi o generanti aggressività, nell'abbandono davanti al proprio Creatore con fiducia e speranza, nell'agire onesto e solidale, nel sapersi rifugiare in Dio quando l'angoscia assale, nella convinzione di fede che il «poco del giusto» è abbondanza per il Signore e per i cuori degli operatori di pace.

Spunti di lettura

Come reagire di fronte al male e all'ingiustizia, a quello che può sembrare ai nostri occhi silenzio inerme di Dio? Jacques Filipe indica la via della fiducia e della fede.

Il Signore potrà certo lasciarci mancare di alcune cose – giudicate talvolta indispensabili agli occhi del mondo –, ma non ci lascerà mai senza l'essenziale: la sua presenza, la sua grazia, e tutto ciò che necessita alla piena realizzazione della nostra vita secondo i suoi progetti su di noi. [...] Nell'ambito della nostra vita personale, come in quello della storia del mondo, dobbiamo essere convinti che Dio è tanto buono e potente da utilizzare in nostro favore tutto il male, qualunque esso sia, e tutte le sofferenze, per assurde ed inutili che possano sembrare. Di questo non possiamo averne alcuna certezza matematica o filosofica: possiamo solo fare un atto di fede. [...] Il male è un mistero, uno scandalo e lo rimarrà per sempre. Bisogna fare quanto possibile per eliminarlo ed alleviare la sofferenza che procura. Esso resta comunque sempre presente nella nostra vita. Il suo posto nell'economia della redenzione appartiene alla saggezza di Dio, che non è la saggezza degli uomini, ed avrà sempre

in sé qualcosa di incomprensibile. [...] È un bene non poter sempre capire tutto! Come sarebbe altrimenti possibile lasciare la saggezza di Dio libera di agire secondo i suoi disegni? Come potrebbe esserci spazio per la fiducia?¹

Domande per il confronto

Dopo aver meditato personalmente il testo biblico e approfondito alcuni spunti, è possibile soffermarsi su alcune piste di riflessione che interrogano concretamente la propria esperienza di vita.

- Cosa mi aspetto dalla giustizia di Dio? Ho fiducia in essa?
- Concretamente, quali gesti e azioni posso vivere nella quotidianità per essere strumento della giustizia di Dio?
- Quali sono le situazioni in cui sento "minacciata" la pace nel mio cuore? Come posso preservarla?

Preghiera finale

*Onnipotente e misericordioso Dio,
Padre di tutti gli uomini,
Signore della storia, i cui disegni sono imperscrutabili,
nella tua volontà è la nostra pace.
Concedici soprattutto di capire che le nostre vie
non sono necessariamente le tue vie,
che non possiamo penetrare pienamente
il mistero dei tuoi disegni.
Concedici di trovare la pace
dove davvero la si può trovare:
nella tua volontà, o Dio, è la nostra pace.*

(Thomas Merton)

Laura Bernardi

ISSR Emilia – Piacenza
laura.bernardi@pascuolapc.net

¹ J. FILIPE, *La pace del cuore*, EDB, Bologna 2016, 24-25.